

La parità che manca

Il potere delle donne

DI DANIELA HAMAUI

Al Parlamento europeo siede il 39,3% di donne. In Europa le ministre sono il 30%, le premier il 14,3% e dal 2019 la Commissione europea e la Banca Centrale Europea sono in mano a Ursula von der Leyen e Christine Lagarde. Qualcosa si muove, ma nel mondo sono solo venti i capi di Stato donne.

Magro bottino. Ancora più magro in Italia dove le cariche di Premier e Presidente della Repubblica sono da sempre in mano agli uomini e il numero di ministre dell'attuale governo si ferma a otto su ventitré. Percentuali poco entusiasmanti anche nelle aziende dove, secondo il Gender Diversity Index 2021 presentato dall'European Women On Boards, le donne che ricoprono ruoli dirigenziali sono il 17% e le Ceo il 3% (la media europea è del 7%) mentre le italiane che lavorano sono il 53,2% contro il 78% delle svedesi e il 70,2 delle francesi.

I dati parlano da soli. Non è un Paese per donne: è difficile individuare nel lavoro e nella carriera la via per un'emancipazione economica e sociale e credere che il famigerato soffitto di cristallo sia davvero sfondabile. Molte ragazze si chiedono perché rinunciare alla vita privata, ad avere figli e ritmi più rilassati per inseguire un'ascesa che probabilmente si bloccherà ancora prima di iniziare. Sono spaventate da questa corsa verso un potere che oltre che irraggiungibile è percepito come incompatibile con alcuni ideali, non negoziabili, come il rispetto per gli altri, la sorellanza e la non prevaricazione. La discussione non è nuova. Una parte del femminismo predica da anni l'incompatibilità tra donne e potere. Il prezzo da pagare, sostengono, è troppo alto e impone di sposare un modello di leadership autoritario e maschile lontano anni luce dai valori inclusivi e libertari a cui le donne dovrebbero tendere. Di parere opposto la corrente americana, inaugurata tempo fa da Sheryl Sandberg e Anne Marie Slaughter, che afferma che il potere è a portata di mano e che il vero ostacolo che ci impedisce l'ascesa ai vertici sta nelle nostre barriere interiori, nel nostro sentirci inadeguate e intrusive. Tra queste due posizioni è ormai urgente proporre una via femminile diversa da quella maschile e in grado di motivare le giovani donne e spingerle a chiedere e osare di più.

Mary Beard nel libro *Donne e potere* sostiene che: "Non è facile inserire le donne in una struttura che è già codificata come maschile: è necessario modificare la struttura". Verissimo. Ma per fare questo occorre molto, troppo, tempo e noi dobbiamo spiegare oggi alle ragazze perché il potere non è il diavolo e perché è così importante arrivare nelle stanze dei bottoni per fare la differenza.

È ancora il Gender Diversity Index a fornirci un dato interessante: le aziende guidate da una CEO donna hanno il doppio delle donne in posizione apicale (38%) rispetto alle altre aziende (19%). Ma un numero non basta a cambiare un sentimento di sfiducia. Meglio provare con le parole.

Abbandoniamo il sostantivo "potere" e usiamolo solo come verbo. Non è un dettaglio. Nel primo caso rimanda a dominio, autoritarismo, sopraffazione mentre nel secondo ha in sé la possibilità, la capacità e soprattutto la libertà di agire, di pensare, di amare, di rispettare gli altri, di cambiare le regole, di lavorare per un mondo migliore. E di produrre comportamenti positivi che altre donne potranno e vorranno emulare.

Seconda cosa, smettiamo di scomodare i metalli quando parliamo di donne ai vertici: lady di ferro, cancelliera d'acciaio, banchiera inossidabile. Persino il soffitto che dovremmo sfondare è di cristallo (evidentemente infrangibile) e il Glass Cliff è un precipizio di vetro, davanti al quale si trova una donna che viene promossa solo perché c'è una situazione di crisi. Sono tutte definizioni che danno un'idea di durezza assoluta (per gli uomini sono riservate solo agli efferati dittatori) e che per arrivare occorre pagare un prezzo altissimo.

Oggi però c'è una nuova generazione di leader che sta cambiando il volto del potere. Una di queste è Sanna Mirella Marin, finlandese, cresciuta da due donne, sposata e madre di una bambina. Diventata premier a 34 anni, Sanna guida il governo più giovane al mondo. Dopo l'attacco di Putin all'Ucraina, si è lasciata alle spalle 80 anni di neutralità e ha portato il suo Paese a chiedere l'ingresso nella Nato.

Coraggiosa, autorevole, sembra a suo agio tra impegni di alto livello e una vita privata a cui non intende rinunciare. Pochi giorni fa è comparsa ad un concerto in shorts e chiodo di pelle dimostrando che si può essere la donna più potente del Paese e la ragazza che ama la musica, il rock e i jeans. E i finlandesi entusiasti l'hanno proclamata: miglior leader al mondo.

Qualche anno fa John Freeman scriveva: "Scoprii che tutto quello che esiste a questo mondo viene messo in atto dal potere. E che avere il potere non significa niente: conta soltanto l'uso che se ne fa. Bisogna capire che nella vita esistono molti altri vettori di potere, come ad esempio la generosità o la volontà di portare avanti il lavoro altrui ed è esattamente in questa interpretazione più ampia di cosa sia il potere (visto non solo come possesso e dominio) che risiede la nostra salvezza".

©RIPRODUZIONERISERVATA